

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXVII

Herausgegeben von DIETER SIMON
und MICHAEL STOLLEIS



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
2000

VINCENZO COLLI

Un testimone della *Lectura Digesti veteris* di Baldo degli Ubaldi datato 1387

Il MS Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Ross. 1163 (= Vr1163), contiene il testo completo della *Lectura Digesti veteris* (D. 1–24) di Baldo degli Ubaldi. Il copista che portò a termine la scritturazione dell'opera ha annotato nel *colophon* (f. 326va) una data corrispondente al 15 luglio 1387: «Et hic sit finis pro quadam die lune hora xii. ante festum sancte Margarete anno domini M.CCC.LXXXVII. Deo gratias ... per manus Gherardi de Ouderscye ...».

La conservazione di un testimone datato, risalente ad un'epoca in cui l'autore non aveva ancora concluso la composizione di varie parti del testo, offre l'occasione di mettere a fuoco i problemi relativi alle redazioni plurime di una delle opere maggiori, per volume e contenuto, che Baldo degli Ubaldi elaborò nell'arco di molti anni, probabilmente di vari decenni, e la cui tradizione non a caso è una delle più complesse. Dietro un inizio che resta invariato (f. 1ra): «Quoniam igitur omnia doctrinarum omnium fere principia a voce habentur magistra et sine ordine tradi non possunt. Est enim ordo principium mediis et media suis finibus iungens et scire quid facias et nescire quo ordine facias. Teste Ambrosio ...», si celano in realtà redazioni e stesure risalenti ad epoche e luoghi diversi della lunga carriera dell'autore, che le seguenti note si propongono di individuare, mettendo a confronto manoscritti ed edizioni a stampa in rapporto al testimone datato 1387.

Il MS Vr1163, proveniente dalla Biblioteca del Collegio Capranica di Roma,¹ che si descrive in appendice, presenta alcune sezioni del testo

¹ La provenienza risulta dalla nota impressa nel dorso della legatura della Biblioteca Rossiana: «ex bibl. Card. Firmani», ma è probabile che l'ingresso del codice nella biblioteca del Collegio risalga a dopo il 1486, poiché un titolo ad esso corrispondente non è rinvenibile negli inventari di quella biblioteca contenuti nel MS BAV, Vat. lat. 8184; per i quali si rinvia a V. COLLI, *L'esemplare di dedica e la tradizione della *Lectura super usibus feudorum* di Baldo degli Ubaldi*, in questo volume, alla nota 37.

della *Lectura* ad uno stadio non ancora definitivo di elaborazione, che in alcuni luoghi è risultato inedito. È l'unico testimone che contiene il testo dell'opera completo delle sue due parti principali. Ad eccezione soltanto del MS Roma, Biblioteca Angelica (=BA), 543, in cui il commento si estende da D. 5 a D. 24 (ff. 1ra–292vb, fino a D. 24.1.51), e del MS München, Bayerische Staatsbibliothek (=BSB), Clm 6538, con la *Pars II* (D. 12.1–24.2; ff. 22ra–183ra), gli altri codici contengono, ma non sempre completa, soltanto la *Pars I* (D. 1–11): MS Madrid, Biblioteca Nacional, 2137 (ff. 1ra–439va), MS München, BSB, Clm 3062 (ff. 50r–92r, fino a D. 1.4.3), MS München, BSB, Clm 6640 (ff. 10ra–474ra, fino a D. 11.1.11.5), MS Segovia, Biblioteca de la Catedral, B-438 (ff. 1ra–211ra; datato 1447, D. 3–11), MS Stralsund, Archivbibliothek, Hs 290 (ff. 1ra–441vb, fino a D. 8.2.31).²

1. Il testo delle edizioni a stampa della *Lectura Digesti veteris*

Le redazioni plurime del testo della *Lectura Digesti veteris*, attestate dalla tradizione manoscritta, si riflettono nel testo delle antiche edizioni,³ contribuendo a renderne complessa anche la tradizione a

² K. PENNINGTON, Baldus de Ubaldis, in: *RIDC* 8 (1997), p. 44 nota 46, attingendo da DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, Frankfurt am Main 1972, *ad ind.*, offre l'elenco più recente, ma non completo, di codici della *Lectura Digesti veteris*; tra di essi sono citati il MS Roma, Biblioteca Angelica, 552, che in realtà non contiene la *Lectura Digesti veteris* del nostro Baldo, bensì le *recollectae* di Baldus Cole de Perusio, cioè il Bartolini, e il MS BAV, Vat. lat 10726, che contiene di Baldo degli Ubaldi soltanto un singolo brano di commento a D. 1.16.4. I codici che non erano stati sinora segnalati (MSS Segovia e Stralsund) si sono identificati nel corso di ricerche tese alla preparazione di un censimento dei manoscritti delle opere di Baldo degli Ubaldi. Ma anche l'elenco che si offre ora non può considerarsi definitivo. Inoltre un frammento dell'inizio della *Lectura* si è conservato nel MS La Seu de Urgell, Arxiu Catedral, Ms a. 1, ff. 1ra–5ra (cortese comunicazione di Martin Bertram), ma non lo si è potuto utilizzare. I codici citati sono stati consultati in microfilm, ad eccezione del MS Stralsund 291, di cui la biblioteca ha fornito soltanto alcune riproduzioni su carta, che non sono risultate sufficienti ad una corretta classificazione del testo; soltanto il MS Vr1163 è stato visto anche in originale.

³ Le edizioni del secolo XV della *Lectura Digesti veteris* sono censite da V. COLLI, *Incunabula operum Baldi de Ubaldis*, in: *Ius Commune* 26 (1999), pp. 271–273, nn. 71–79; alcune stampe del primo Cinquecento sono ora indagate da Robert Feenstra in questo volume. Le edizioni utilizzate sono state consultate in riproduzione microfotografica. Ciò in molti casi non ha consentito di rilevarne la foliazione; nella citazione si indicheranno perciò soltanto i luoghi del Digesto, secondo lo stile moderno, cui si riferiscono i *commenta* presi in esame. Non si può procedere in questa sede ad un censimento delle *repetitiones* inserite nel testo della *Lectura*, che a dispetto delle affermazioni di alcuni editori cinquecenteschi (ed. 1507, cfr. *infra*) sono presenti,

stampa,⁴ che è caratterizzata da un incremento dell'opera con ampliamenti successivi, consistenti nell'introduzione del testo di interventi aggiuntivi e di *commenta reiterata*, cioè di nuove stesure di brani di commento. Nelle edizioni già del secolo XV sono presenti strati paralleli di testo, appartenenti a differenti stadi redazionali dell'opera (soprattutto nella *Pars II*; cfr. *infra*), ma in maniera non uniforme in riferimento a singoli luoghi del Digesto.

Serie di *commenta reiterata*, privi di particolari connotati, si trovano già nei manoscritti. Gli editori invece aggiungendo nuovi strati di testo a quanto era già nelle precedenti edizioni, che essi utilizzarono, o introducendo brani assenti nel loro codice base, si dettero cura di segnalare la presenza di *commenta* paralleli contrassegnando i brani aggiuntivi con varie denominazioni (quali *additio*, *ex lectura antiqua*, etc.; cfr. *infra*), definendone così in maniera chiara l'appartenenza ad uno specifico strato di testo e ad un ramo della tradizione.

La composizione dell'opera nelle più tarde edizioni a stampa, caratterizzata dal sovrapporsi di stesure parallele, è il risultato di un lungo processo di lavoro editoriale, che non trova diretto riscontro nella tradizione manoscritta. Tuttavia l'architettura della pagina e del testo delle edizioni consente di individuare una corrispondenza fra stadi di elaborazione attestati dalla tradizione e singoli strati di testo a stampa, fino a giungere a porre in discussione la loro appartenenza alla *Lectura Digesti veteris*, benché attribuiti a Baldo, qualora risultino assenti nei testimoni manoscritti dell'opera. D'altro canto la descrizione accurata e la classificazione del contenuto delle edizioni consentirà d'individuare redazioni inedite di alcune sezioni della *Lectura* e parti di antiche edizioni che non furono riprodotte dalle successive.

La più antica edizione, realizzata a Jesi nel 1475, comprende insieme alla *Lectura* della *Pars II* (D. 12–24) una sezione relativa alla *Pars secunda prime partis* (= *Pars I, II*: D. 5–11), che al suo inizio contiene, accanto a quelli di Baldo, alcuni *commenta* siglati da Angelo degli Ubaldi. Il testo della ed. Jesi 1475 corrisponde, con identiche caratteri-

benché in maniera non sempre uniforme, nella tradizione manoscritta e, per quanto ho potuto verificare, in maniera già completa anche in edizioni del secolo XV.

⁴ Su questa complessità ha posto l'accento D. MAFFEI, *Manuscripts and legal publishers in the early sixteenth century* (Notes and suggestions), in: *Proceedings of the Sixth International Congress of Medieval Canon Law* (Berkeley CA, 28 July – 2 August 1980), (*Monumenta Iuris Canonici*, Ser. C: *Subsidia* 7), Città del Vaticano 1985, p. 51, ora in: D. MAFFEI, *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, (*Bibliotheca eruditorum* 1), Goldbach 1995, p. 345*.

stiche, al MS Roma, BA, 543.⁵ Nel 1476 Sixtus Riessinger stampò a Napoli la *Lectura super prima parte Digesti veteris* (D. 1–11).⁶ Si tratta della *editio princeps* (= *ed. princ.*) della *Pars prima prime partis* (= *Pars I, I*: D. 1–4), che da sola copre i 4/5 del testo dell'intera edizione. Nella *Pars I, II* non si utilizzò l'ed. Jesi 1475, benché in questo caso non contenga una diversa redazione.

L'edizione successiva della *Pars I*, prodotta a Milano per i tipi di Andrea Zarotto nel 1477, presenta un testo ampliato. In esso vi si trovano inseriti brani aggiuntivi e numerosi *commenta reiterata*, non contrassegnati in maniera specifica (ad es. nella parte relativa a D. 2.1 e ss.), che sono assenti nel testo della edizione del 1476, della quale tuttavia furono omessi molti brani. Questa redazione ampliata della *Pars I* è attestata anche dal MS München, BSB, Clm 6640 (= MS Clm 6640).⁷ Si è trasmessa, per il tramite dell'ed. 1477, alla successiva tradizione a stampa (alle edd. [Milano] 1488; Venezia 1493; Lione 1498 e a quelle del secolo XVI). Nel 1506 un'edizione veneta di Gregorio De Gregoriis⁸ introdusse un ulteriore strato di aggiunte, denominato "*Additio sive Apostilla Baldi*", che non può considerarsi appartenente

⁵ Le somiglianze del testo del codice e dell'edizione sono tali da far supporre che possa essere stato utilizzato per realizzarla. Ma in seguito ad un restauro eseguito nel 1969, nel corso del quale il codice fu smacchiato, tracce di un suo probabile passaggio in tipografia, quali impronte e macchie, sono rilevabili soltanto eccezionalmente (ad es. f. 9v, 11v). Oltre ad integrazioni successive del testo in umanistica, sono presenti in margine numerose postille di varie mani cursive, alcune molto ampie sono siglate 'Franciscus de Aretio'.

⁶ Su questa edizione oltre al già citato MAFFEI, *Manuscripts* (nota 4), p. 51, si veda in particolare D. MAFFEI, *Un magistrato del Quattrocento*, Pier Filippo Martorelli da Spoleto, e l'edizione principe della "*Lectura Clementinarum*" di Francesco Zabarella, in: *Studia Gratiana* 13 (1967), (= *Collectanea Stephan Kuttner*, vol. III), p. 123 e nota 52, ora in: MAFFEI, *Studi* (nota 2), p. 291*; inoltre sulla produzione giuridica del Riessinger, cfr. V. COLLI, *Consilia dei giuristi medievali e produzione libraria*, in: *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, ed. by M. ASCHERI, I. BAUMGÄRTNER, J. KIRSHNER, (Studies in Comparative Legal History), Berkeley 1999, pp. 176 e nota 5, con bibliografia.

⁷ Si tenga conto del fatto che nella sequenza dei *commenta reiterata*, presenti anche nel testimone manoscritto, non è rispettato un ordine cronologico delle redazioni, perciò i *commenta* editi per la prima volta nel 1477 talora seguono a quelli già presenti nella ed. del 1476 (ad es. a D.3.2), talaltra invece li precedono (ad es. a D.3.1). Le due edizioni comunque possono considerarsi indipendenti l'una dall'altra, ciò spiega anche le omissioni da parte della più recente. Anche quella del 1477 riproduceva semplicemente una situazione ricorrente nella tradizione manoscritta, perciò i *commenta* che possono considerarsi aggiunti non furono contrassegnati in alcun modo. Duplici serie di *commenta* sono talora rinvenibili anche nella *ed. princ.* (ad es. a D.4.1–2).

⁸ Un esemplare di questa edizione è posseduto dalla Universitätsbibliothek (= UB) di Köln. Ringrazio vivamente Uwe Neddermeyer che ha svolto per me le verifiche necessarie in entrambi i volumi di questa edizione.

al testo della *Lectura Digesti veteris*.⁹ Queste *apostillae*, molto ricche di materiale canonistico, sono passate, oltre che alla ed. Venezia, Giorgio Arrivabene, 1507, all'ed. Lyon 1508, che per i tipi di Jacques Sacon ha riprodotto il testo dell'edizione del 1506,¹⁰ e per suo tramite alle successive.

Il testo della *Pars II* (D. 12–24) della ed. Jesi 1475 non fu riprodotto in maniera invariata dalle edizioni che seguirono. L'ed. [Milano] 1489 ha pubblicato una diversa redazione dell'opera che per semplicità espositiva si può definire *Lectura nova*, attestata anche dal MS München, BSB, Clm 6538 (= MS Clm 6538). All'inizio della *Pars II*, I (fino a D. 12.2.30) l'ed. Jesi 1475 corrisponde alla *Lectura nova*. Per il resto invece tale coincidenza è circoscritta a singoli *commenta* o sezioni (cfr. *infra*), ma negli altri testimoni il testo risulta ampliato. Nella *Pars secunda secunde partis* (= *Pars II*, II: D. 17–24) la *Lectura nova* contiene sia aggiunte ed ampliamenti al testo già a stampa dell'ed. Jesi 1475, che nuove stesure di singoli *commenta* e di intere sezioni, il cui testo risulta talora non soltanto diverso, bensì anche meno elaborato e completo di quello della precedente redazione. In quei luoghi gli editori del 1489 introdussero una serie di brani denominati "*Additio*", assenti nel MS Clm 6538, che erano già a stampa nell'ed. Jesi 1475.¹¹

Lo stadio di elaborazione della *Lectura nova* nella *Pars II*, II – come si riscontra nel MS Clm 6538 – ha in vero le sembianze di un'opera non ancora compiuta. L'estensione di singoli *commenta* è infatti molto più breve che in altre parti dell'opera. Inoltre una diversa redazione del testo è attestata dalla tradizione manoscritta anche per la *Pars prima secunde partis* (= *Pars II*, I: D. 12–16), come avremo agio di osservare in relazione al MS Vr1163. Ciò indusse a pubblicare nel 1495, a Venezia per i tipi di Andrea Torresani, parallelamente alla riedizione del testo dell'intera *Pars II* (D. 12–24), dell'ed. 1489, anche uno strato di *commenta reiterata* cui fu premessa l'indicazione "*Ex lectura anti-*

⁹ Non si può procedere in questa sede ad una disamina dei problemi critici sollevati da questo strato di *apostillae*. Infatti in genere non si tratta di vere e proprie *lecturae*, bensì di raccolte di *additiones* tratte da vari autori, sia civilisti (quali Dino e Cino) che canonisti, fra cui fanno spicco i numerosi *dicta Innocentii*, autore del resto molto frequentato da Baldo.

¹⁰ Un esemplare del primo volume della ed. del 1507 è posseduto dalla UB di München, dell'edizione del 1508 dalla UB di Halle.

¹¹ Nella ed. Milano 1489 furono introdotte aggiunte anche di altra provenienza, che non sono opera di Baldo, quali quelle presenti a D. 17.1: "*Additio domini Saguran. Jan.*", anch'esse riprodotte dalla successiva tradizione a stampa.

qua", presente nell'intero volume dell'edizione. Anche i brani denominati "Additio" della ed. Milano 1489, mantenuti con la stessa indicazione nella ed. del 1495, appartenevano in realtà alla *Lectura antiqua*.¹² Essa era in gran parte già edita nella ed. Jesi 1475, che tuttavia non fu utilizzata dagli editori del 1495. Giacché il testo dell'edizione veneta fu riprodotto in seguito, i brani della ed. Jesi 1475 in una redazione diversa sia dalla *Lectura antiqua* che dalla *Nova* non furono accolti dalla successiva tradizione a stampa.

Un quarto strato di aggiunte al testo della *Pars II* vide la luce nel 1507 in un'edizione veneta di Giorgio Arrivabene.¹³ Esse furono contrassegnate dall'indicazione: "Ex lectura antiqua: Nova additio". Ma, come le *apostillae* nella *Pars I* della ed. del 1506, non possono considerarsi appartenenti al testo della *Lectura Digesti veteris*. Il manoscritto utilizzato dagli editori fu fornito da un giurista perugino di spicco, Pier Filippo della Corgna,¹⁴ curatore dell'edizione e autore a sua volta di *additiones* che furono collocate in margine dai tipografi. Lo strato delle *Additiones novae* – poiché non si è trasmesso alla ed. Lyon 1508, avendo il Sacon utilizzato l'ed. del 1506 che ne era priva¹⁵ – risulta assente in tutta la tradizione lionese, ma fece la sua ricomparsa nell'edizione veneta del 1572,¹⁶ che riprodusse il testo di quella del 1507.

2. Il testo del MS BAV, Ross. 1163 e redazioni plurime della *Lectura Digesti veteris*

Nella *Pars I* (D.1–11) il testo del MS Vr1163 (ff. 1ra–249rb), ad eccezione soltanto di alcune sezioni, corrisponde alla redazione della

¹² Possono perciò riscontrarsi talora brani identici nello strato denominato "Additio" nella ed. 1489, la cui fonte fu l'ed. Jesi, e in quello parallelo "Ex lectura antiqua" della ed. del 1495.

¹³ La notizia ci è fornita dall'epistola al lettore dell'Arrivabene, premessa a questo volume II dell'edizione, che nel colophon presenta la data 15 aprile 1507; l'edizione del primo volume (cfr. *supra* nota 9) risale a pochi mesi più tardi (12 luglio 1507). Il testo di queste *Additiones novae* della *Pars II* consiste in realtà in una *Lectura per modum additionum* di probabile provenienza perugina; vi si citano infatti Cino, Bartolo e un suo *Liber*, ma vi sono comprese anche molte *additiones* di autori francesi.

¹⁴ Un esemplare della *Pars II* della edizione del 1507 è posseduto dalla Badische Landesbibliothek di Karlsruhe.

¹⁵ Il secondo volume della edizione del 1508 è posseduto dalla UB di Halle e dalla UB di München; quello dell'ed. del 1506 dalla UB di Köln, cfr. *supra* nota 7.

¹⁶ Si è utilizzato l'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana.

editio princeps del 1476.¹⁷ Vi risultano invece assenti gli ampliamenti del testo rilevabili nel MS Clm 6640 e nell'ed. Milano 1477. Nella parte relativa a D. 1.1–15 presenta un testo in pratica coincidente con l'edizione partenopea. Il MS Vr1163 contiene alcune sezioni in una diversa redazione il cui testo è inedito. Esse appartenengono probabilmente ad una precedente stesura dell'opera. Un primo esempio di tal genere è il commento a D. 1.16.6.2 – D. 1.16.9.6, ai ff. 51ra–52ra, che da altro copista fu trascritto anche nella redazione corrispondente alla *ed. princ.*, ai ff. 55ra–59ra.¹⁸

Il testo del MS Vr1163 risulta inedito per larga parte della *Lectura* relativa a D. 2, dall'inizio fino a D. 2.14.27 (ff. 69ra–112ra). Inedite sono anche le *Lecturae*, relative alla stessa parte del Digesto, trascritte nella sezione finale del codice e provviste di una numerazione progressiva (ff. 337va–346vb, nn. 5–21; concernenti: D. 2.1.1, D. 2.1.3, D. 2.1.12, D. 2.1.13, D. 2.1.15, D. 2.2.1, D. 2.8.2, D. 2.11.3, D. 2.13.6.10, D. 2.14.1, D. 2.14.7.3, 4 (?), 5, 6, 8, 12 e 16).¹⁹ Sono denominate "*additio*" nei rinvii in margine ai luoghi ad esse corrispondenti, aggiunti da un possessore del codice. All'inizio del loro testo si trova l'indicazione "*extra scolae*". Di questa raccolta, vergata da copisti che hanno lavorato all'allestimento della parte principale del manoscritto, fanno parte inoltre alcuni *puncta* assegnati da Baldo a studenti nel 1378 a Padova²⁰ e *repetitiones* di vari autori (nn. 1–4). Quella di Baldo (D. 5.2.14, ff. 331ra–333vb) fu tenuta nel 1379 a Bologna.²¹

¹⁷ Esempi della qualità del testo di Vr1163 in rapporto a singole varianti testuali sono offerti da D. MAFFEI, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964, pp. 194–197 e note 3–12.

¹⁸ Inoltre sui fogli lasciati bianchi dal secondo copista (ff. 59rb–62ra) una mano corsiva, più tarda, ha aggiunto la parte restante relativa al primo libro, che già era presente nel codice, ma nella redazione ampliata dell'ed. del 1447 e, per D. 1.22, in una versione da considerarsi spuria.

¹⁹ Risultano inediti anche altri *commenta* di quella parte, relativi a D. 3.5.14.8(9) (ff. 346vb–347rb, n. 22), D. 3.5.14(15) (f. 347rb, n. 23), D. 17.1.7 (ff. 349va–350ra, n. 28). Risulta invece edito quello relativo a D. 2.14.6 (f. 351ra–va, n. 30); per altri testi a stampa di questa raccolta, alla quale segue una breve collezione di *consilia*, cfr. la nota seguente.

²⁰ Risultano editi (ho verificato nella ed. Lyon 1562) i *puncta* relativi a D. 2.15.11 (f. 348ra–va, n. 24, datato 1378 nell'ed.) e a D. 2.8 rubrica e D. 2.8.6 (f. 348va–b, nn. 25–26); inedito invece quello relativo a D. 3.4.3 (f. 348vb–349va, n. 27), che contiene l'indicazione: Et ista lex fuit data in punctis domino Gualterio de Sancto Severino in Padua MCCCLXXVIII.

²¹ Il testo di questa *repetitio* tenuta in scholi Ioannis de Lignano è edito dalla ed. Jesi in fine, cfr. *infra* nota 32.

Giacché in questa parte del testo di Vr1163, in seguito sostituita dall'autore, è presente una *repetitio* perugina a D.2.11.8 del 1365 (ff. 89ra–93ra), il cui testo è stato mantenuto anche nella nuova redazione attestata dalla *ed. princ.*,²² è probabile che tale stesura più antica non fosse anteriore a tale anno, mentre il suo ampliamento realizzato in Vr1163 con i testi inediti in appendice, cioè le *additiones extra scolae*, pare successivo al rientro a Perugia da Padova nel 1379. A partire da D.2.14.28, Vr1163 (f. 112ra) corrisponde di nuovo alla stesura definitiva della *ed. princ.*, in cui il materiale padovano è già stato integrato nel testo, come risulta chiaramente dalla presenza della *repetitio* di D.2.14.40.1 composta a Padova (ff. 115ra–117vb).

La conservazione di sezioni inedite della *Pars I* si riscontra anche nel MS Madrid 2137 che, mentre nella parte relativa a D.2.1.1 – D.2.11.8, a differenza di Vr1163, coincide con la *ed. princ.*, corrisponde a Vr1163 per D.2.11.9 – D.2.14.27 (ff. 159vb–171va), ma contiene una ulteriore sezione inedita concernente D.3.1.1 – D.3.5.33(34) (ff. 214ra–269ra). Nelle altre parti – per quanto ho potuto verificare – questo testimone corrisponde alla *ed. princeps*. Ci dà testimonianza di analoghe sezioni inedite, ma in un codice non conservato, un possessore di Vr1163, che indica in margine la sussistenza di redazioni plurime relative a D.2–3. Nell'altra copia una redazione diversa da Vr1163, corrispondente in quel luogo alla *ed. princ.*, si estendeva da D.2.15.1 fino a D.3.1.1 – D.3.5.33(34).²³

Di una probabile *Lectura antiqua* della *Pars I* si sono conservate soltanto queste sezioni inedite nei due MSS Vr1163 e Madrid 2137.²⁴ La *Lectura nova* potrebbe considerarsi in questo caso il testo della *editio princeps*. Ma, ad eccezione soltanto dei luoghi testé segnalati, nella tradizione di questa parte emerge soltanto la presenza di ampliamenti introdotti dall'autore in un testo preesistente, mentre pare essere andata perduta ogni traccia di redazioni parallele e

²² Ma lì senza indicazione di data. Un'altra *repetitio*, relativa a D.2.1.20 (ff. 74rb–75va), seguì invece le sorti del testo della vecchia redazione e fu tralasciata in seguito (senza indicazione di data).

²³ L'anonimo possessore, oltre a segnalare eventuali omissioni del MS Vr1163 (cfr. ad. es. ff. 96vb, 121va), rileva a f. 121va: «hic incipit variare ab aliis lecturis usque ad l. Divortio infra de neg. gestis (D.3.5.33 [34])», e a f. 171rb: «usque hic a titulo de trans. (D.2.15) variat ab aliis lecturis». Si tratta di una sezione in cui Vr1163 coincide coll'edizione; è probabile dunque che nell'altro codice, come in Vr1163, vi fosse la redazione più antica anche nella parte relativa a D.2.1.1 – D.2.14.27.

²⁴ Il Ms Segovia B–438, in cui manca la parte relativa a D.1–2, corrisponde all'inizio di D.3 a Vr1163 e all'edizione, non contiene dunque le redazioni inedite.

successive. Non sarebbe dunque appropriato parlare anche in questo caso di una *Lectura nova*.

Nelle parti in cui corrisponde all'*ed. princ.*, a partire da D.3.1, Vr1163 ci testimonia una redazione non ancora del tutto completa, non contiene infatti il testo di brani aggiuntivi presenti nell'edizione. Come si è potuto osservare anche nel corso dello studio della tradizione della *Lectura codicis* (C.1–3)²⁵ e della *Lectura super usibus feudorum*,²⁶ Baldo è intervenuto sul testo di opere la cui stesura poteva considerarsi ormai compiuta eseguendo, sia nel codice di servizio che su copie approntate essere consegnate, interventi aggiuntivi il cui testo poi non si trasmise in maniera uniforme a tutti i testimoni dell'opera, neppure a quelli della redazione cui essi appartenevano.

Il quadro si complica ulteriormente, ma in sostanza non varia, nella *Pars I, II* per la quale disponiamo di un ulteriore testimone, l'*ed. Jesi* 1475, che in questo caso non presenta una diversa redazione. Divergenze sono rilevabili anche in questa parte in relazione al testo di interventi aggiuntivi. Basti qui ricordare a titolo d'esempio un brano contenuto all'inizio del commento a D.5.1, in cui si menziona una *quaestio* relativa alla validità della sentenza pronunciata *metu* dal giudice, che Baldo discusse a Padova con Simone da Borsano, ricordato come cardinale di Milano (dunque *post* 7 giugno 1376). Mentre risulta assente in Vr1163 (f. 202v) e nell'*ed. Jesi* 1475, quel brano è presente nel MS Segovia B-438 (con indicazione di luogo, f. 134ra), nell'edizione del 1476 e nella successiva tradizione a stampa. Costituisce un'ulteriore prova dell'integrazione successiva di materiale padovano all'interno di una redazione perugina, almeno in parte antecedente, integrazione che può aver avuto luogo nell'ultimo periodo di soggiorno a Perugia (1379–1390). L'assenza di quel brano in Vr1163 non è tuttavia significativa ai fini di una datazione del suo testo, poiché in altri luoghi vi è contenuto materiale padovano.

I testimoni della *Pars I* del gruppo della *ed. princeps* del 1476, cioè oltre ad essa i MSS Vr1163 (ff. 248ra–249rb), Madrid 2137 (ff. 437rb–439va), Segovia (ff. 211ra–213va),²⁷ e l'*ed. Jesi* 1475 (per la *Pars I, II*), sono accomunati dalla presenza di una breve sezione finale, relativa a

²⁵ V. COLLI, L'idiografo della *Lectura super primo, secundo et tertio libro Codicis* di Baldo degli Ubaldi, in: *Ius Commune* 26 (1999), pp. 91–122, con. tavv.

²⁶ COLLI, L'esemplare (nota 1), §§ 3–5.

²⁷ A riprova del fatto che si tratta di un brano aggiuntivo, nel MS Segovia B-438 quella sezione è stata aggiunta dopo il colofon datato 1447 da altra mano.

D. 11.2–8 (fino a D. 11.8.4), che risulta assente in quelli che si sono definiti testimoni della redazione ampliata di questa parte, cioè il MS Clm 6640 (che termina a D. 11.1.11.5), la ed. 1477 e la successiva tradizione a stampa (a D. 11.1.22).²⁸ Si può osservare che brevi brani della *ed. princ.* che risultano assenti in Vr1163 mancano talora anche nei testimoni della redazione ampliata. Un'analoga assenza di brani aggiuntivi appartenenti alla redazione definitiva è riscontrata anche nella redazione ampliata della *Lectura super usibus feudorum*.²⁹

A proposito della *Lectura super primo libro codicis* si può osservare che la redazione ampliata fu diffusa probabilmente in un'area diversa da quella in cui in origine fu pubblicato il testo con i brani aggiuntivi ad esso appartenenti, che anche in questo caso risultano talora assenti nella redazione più recente.³⁰ È probabile che tale circostanza si sia verificata anche nel caso della *Pars I* della *Lectura Digesti veteris*.

Il MS Vr1163, codice datato 1387 e dunque risalente ad un'epoca antecedente il trasferimento dell'autore a Pavia (1390), ci testimonia una redazione della *Pars I* in genere molto vicina alla definitiva, sicuramente successiva al 1379. La presenza di un testo base della *Pars I* dell'opera coincidente in tutti i testimoni superstiti, a prescindere dai diversi insiemi di ampliamenti, consente di ritenere che quella parte sia stata pubblicata dall'autore. La versione definitiva, corrispondente al testo della *editio princeps*, fu pubblicata probabilmente in quel periodo a Perugia, dopo il rientro da Padova, e dunque prima del 1390.³¹

Nei testimoni del gruppo della *ed. princ.* del 1476 risultano sempre assenti gli ampliamenti e i *commenta reiterata* della redazione ampliata del MS Clm 6640. L'*editio princeps* di quella redazione fu realizzata a Milano nel 1477. Ciò presuppone una diffusione o quanto meno una disponibilità in area lombarda (o comunque settentrionale) di tale versione, in cui risulta mancante invece l'insieme di aggiunte dell'altro gruppo di testimoni. Si è indotti dunque a ritenere che la redazione del MS Clm 6640 e dell'ed. 1477 debba considerarsi successiva all'ultimo periodo perugino. A Pavia Baldo lavorò sicuramente alla *Lectura*

²⁸ Proprio nel commento conclusivo della ampliata a stampa vi è un lungo brano aggiuntivo assente nell'altro gruppo di testimoni.

²⁹ COLLI, L'esemplare (nota 1), § 4.

³⁰ COLLI, L'idiografo (nota 25), pp. 111–112.

³¹ Cfr. J. CANNING, *The political thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge 1987, pp. 9–10 nota 41.

Digesti veteris soprattutto, come vedremo, ad una nuova stesura della *Pars II* (cfr. *infra*).

Per il testo della *Pars II*, benché in forma separata, non sembra altrettanto proponibile l'ipotesi della pubblicazione di uno stadio definitivo di elaborazione da parte dell'autore, non soltanto nello stesso periodo della *Pars I*, ma probabilmente neppure in seguito. Della *Pars II* della *Lectura* si sono conservati un numero minore di testimoni, ma la tradizione risulta molto più complessa in rapporto alle redazioni plurime. Infatti i tre testimoni integrali presentano il testo in tre stesure diverse, che si sono trasmesse anche alle edizioni a stampa: MS Vr1163, MS Roma, BA, 543 (= ed. Jesi 1475), MS Clm 6538 (= ed. Milano 1489). Ad essi si aggiunge un quarto testimone idiografo, il MS BAV, Barb. lat. 1398 (ff. 24r-76v), che comprende soltanto la sezione relativa a D. 12.1.1 - D. 12.2.9.4, in una redazione inedita ed incompiuta, che non può risalire a prima del 1398.³²

Il testo del MS Vr1163 corrisponde *in toto* alla *Lectura antiqua* ed è in massima parte edito, oltre che nella ed. Jesi 1475, in due degli strati di *commenta reiterata* delle edizioni del secolo XV: quello contrassegnato dall'indicazione "*Additio*", introdotto dalla ed. Milano 1489, comprendente brani dell'ed. Jesi, e quello "*Ex lectura antiqua*" dell'ed. Venezia 1495. I brani dell'edizione veneta sono in genere in una versione corrispondente a quella del MS Vr1163, che può divergere invece dall'ed. Jesi 1475. Ma in taluni luoghi il testo di Vr1163 non risulta edito integralmente (come ad. es. all'inizio di D. 12.1, dove si sono stampati soltanto degli *excerpta*). Il MS Clm 6538 e l'ed. Milano 1489, ad esclusione delle sue sezioni contrassegnate come "*Additio*", contengono invece la *Lectura nova* (inc. «Tres habet partes rubrica nostra ... »).

L'ed. Jesi 1475 comprende in questa parte una redazione mista che trova riscontro soltanto nel MS Roma, BA, 543, da cui essa probabilmente dipende. Contiene sezioni in una redazione diversa sia dalla *Lectura antiqua* che dalla *Nova*, che non furono riprodotte dalle edizioni successive (ad es. a D. 12.2.30.4 - D. 13.1.4; passim a D. 13.6 e 7, a D. 16; a D. 17.1.1-7, passim D. 23.3). Corrisponde alla *Lectura nova*

³² V. COLLI, Collezioni d'autore di Baldo degli Ubaldi nel MS Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 1398, in: *Ius Commune* 25 (1998), pp. 323-346, in part. pp. 326-328, con segnalazione di un ulteriore testo idiografo di Baldo relativo a D. 5.1.1, risalente alla stessa epoca del precedente, contenuto nel MS BAV, Barb. lat. 1410, ff. 304r-307v.

nella parte iniziale (D. 12.1.1 – D. 12.2.30.3) e in vari luoghi della *Pars II, I*, che non si possono qui elencare singolarmente. Tuttavia contiene in prevalenza il testo della *Lectura antiqua*, in una versione talora ampliata, le cui aggiunte non si sono trasmesse ad altri testimoni (ad es. a D. 13.4.2, 3). In qualche caso riproduce persino il testo di entrambe le stesure parallele (ad es. a D. 14.1.3 e D. 14.3.3). La *Nova* in alcune sezioni accoglie il testo della *Antiqua*, ma l'ed. Milano 1489 può presentare brani aggiuntivi assenti nell'altra edizione (ad es. nelle sezioni relative a D. 13–15). Nella *Pars II, II* invece il testo dell'ed. Jesi 1475 corrisponde in genere alla *Lectura antiqua* e dunque al MS Vr1163.

In base ad un campione relativo a D. 13.1 (MS Vr1163, ff. 269rb–270ra), si può notare che i *commenta* dell'ed. Jesi 1475 in una diversa redazione, non accolta dalla *Lectura nova*, consistono in vero in una nuova stesura, più ampia, del testo del MS Vr1163. Nelle parti inoltre in cui entrambi i testimoni contengono la *Antiqua* si riscontrano divergenze relative alla presenza ed omissione del testo di interventi aggiuntivi, analoghe a quelle rilevate tra i testimoni della *Pars I* (ad es. anche a D. 18.5; cfr. MS Vr1163, f. 295ra–b).³³ Ma in molte sezioni della *Pars II, II*, salve singole varianti, il testo del MS Vr1163 e quello dell'ed. Jesi coincidono (ad es. a D. 19.2.1–25, cfr. ff. 299ra–301rb).

In vari luoghi del testo della *Pars II, I* disponiamo dunque di tre diverse stesure: ad esempio, nella parte relativa a D. 12.1.1–D. 12.2.9.4, la *Antiqua* nel MS Vr1163, la *Nova* nelle edizioni Jesi 1475 e Milano 1489 (e nei rispettivi manoscritti), inoltre la stesura inedita del MS Barb. lat. 1398; nella sezione relativa a D. 12.2.30.4 – D. 13.1.4, la *Antiqua*, la *Nova* e la diversa redazione dell'ed. Jesi 1475.

Per la *Lectura antiqua*, nello stadio di elaborazione tradito dal MS Vr1163, si può proporre una datazione analoga a quella delle sezioni inedite della *Pars I* che esso ci conserva, consistenti probabilmente in una precedente redazione perugina cui fu aggiunto, in quel caso in appendice, materiale padovano. Le aggiunte a D. 12.1–2, che erano state previste nel corso dell'allestimento del codice lasciando un margine esterno dei fogli più ampio del solito (ff. 252r–258v), non

³³ Tali aggiunte in fine ai *commenta* nella ed. Jesi 1475 seguono in genere ad una sigla 'Bal.'. Altre aggiunte invece hanno la sigla di Angelo degli Ubaldi. In parte le sigle di Angelo potrebbero essere state omesse, quindi un più ampio numero di aggiunte potrebbero essere sue.

furono invece eseguite. Si osservi comunque che proprio di quella sezione disponiamo di tre diverse redazioni.

Il testo del MS Roma, BA, 543 (= ed. Jesi 1475) costituisce una redazione ampliata della *Lectura antiqua*, in cui vi erano già una serie di nuove stesure, talora mantenute anche nella *Nova* (come nel caso di D. 12.1-2), mentre altre vi furono abbandonate. Tenuto conto del fatto che quel testimone, come Vr1163, mantiene unite la *Pars I*, benché non completa, e la *Pars II* e che inoltre presenta la stessa redazione di Vr1163 nella *Pars I, II* e nella *Pars II, II (Antiqua)*, può dunque considerarsi riprodotto uno stato del testo non successivo alla pubblicazione della *Pars I* a Perugia. In esso manca ogni traccia che possa far supporre una sua provenienza pavese, che del resto risulterebbe contraddetta dalla presenza di *commenta reiterata* e di alcune *additiones* opera di Angelo degli Ubaldi; il quale, oltre che a Perugia, fu legato all'ambiente bolognese.³⁴

Si può supporre che Baldo abbia lavorato anche ad nuova redazione della *Pars II* già a Perugia prima del 1390, ma l'impresa non approdò ad una pubblicazione del testo in quella città insieme alla *Pars I*. Il trasferimento a Pavia causò probabilmente un'interruzione ed un notevole ritardo nella ripresa della stesura di quell'opera che forse non fu mai condotta a termine.

Non potrà essere casuale la coincidenza quasi esatta fra la fine del testo (a D. 12.2.9.4) nel testimone idiografo del MS Barb. lat. 1398 (f. 76v), nuova stesura inedita ed incompiuta risalente probabilmente all'ultimo anno di vita di Baldo, e la fine nel testo della *Lectura nova*, cioè nel MS Clm 6538 e nell'ed. Milano 1489, della parte iniziale comune anche alla ed. Jesi 1475. Il testo del MS Barb. lat. 1398, rimasto allo stadio di una prima stesura ancora molto insoddisfacente, avrebbe dovuto sostituire quella sezione iniziale della *Lectura nova*, che probabilmente era stata composta, già in una redazione molto elaborata, a Perugia. Le altre parti della *Lectura nova* sostituivano invece sezioni della *antiqua* o le nuove redazioni, ma non ancora

³⁴ Un probabile collegamento del codice all'ambiente bolognese è confermato anche dall'inserimento in fine alla *Pars I, II* (a D. 11) di una *questio* dibattuta a Bologna (f. 95ra-96ra): «Dionisius de Pascipoveris hanc questionem disputavit publice in scholis suis Bononie». Il manoscritto, essendo mutilo in fine (termina a D. 24.1.51, f. 292vb), non consente una verifica della presenza anche al suo interno della *Repetitio ad l. Pater filium* (D. 5.2.14), tenuta da Baldo a Bologna in *scholis domini Ioannis de Lignano* il giorno di san Luca, inizio delle lezioni, dell'anno 1379, presente invece in fine nella ed. Jesi.

definitive, del testo dell'ed. Jesi 1475. Il carattere d'incompiutezza della *Pars II*, II della *Lectura Nova* induce a considerare le due stesure incompiute di queste sezioni, iniziale e finale, della *Pars II* come appartenenti ad una stessa redazione pavese che non fu pubblicata dall'autore.

Baldo riprese dunque la composizione della *Lectura Digesti veteris* a Pavia, ampliando il testo della *Pars I* (cfr. *supra*), già pubblicato a Perugia, e lavorando alla redazione di una nuova stesura della *Pars II*. È probabile che ciò sia avvenuto dopo aver composto nel primo periodo del suo soggiorno pavese il testo della *Lectura Feudorum*, che lo tenne occupato fino al 1393, anno in cui fu pubblicata. Un *consilium* di quel periodo, che nelle raccolte di minute dell'autore è stato registrato nel minutorio relativo al 1393-94, pare testimoniarcelo: «Ultimo rogo vos quod alia vice non mittatis mihi tot chartas, quia non occupat me tantum lectura maioris libri ff. veteris quantum scriptura vestrarum chartarum». ³⁵

Il ricorso da parte di editori milanesi e veneti, nel 1489 e nel 1495, a testi inediti della *Lectura Digesti veteris* scarsamente diffusi, costituisce una nuova tessera del complesso mosaico dell'attività editoriale di quel periodo senza costituire un'eccezione. Sono infatti evidenti le analogie con le edizioni, realizzate in quegli stessi anni, della raccolta dei *consilia* di Baldo, per una delle quali si è supposto l'utilizzo di codici d'autore da parte dello stesso tipografo Leonhard Pachel, che probabilmente produsse anche l'ed. Milano 1489. ³⁶

3. Carattere peculiare del MS BAV, Ross. 1163 e ipotesi conclusive sulla datazione del testo dell'opera

Sussistono indizi certi del fatto che il MS Vr1163 sia stato utilizzato e dunque che si sia formato nell'ambito dell'entourage dell'autore. In margine furono eseguite postille di varie mani che presentano sigle

³⁵ Cfr. CANNING, *Political thought* (nota 31), p. 10 nota 41; quel *consilium*, edito nella ed. Milano <1491>-1493, 2. 217; si trova nel MS BAV, Barb. lat. 1404, ff. 74r-76r (cfr. in fine); sui minutori e la loro datazione cfr. V. COLLI, Il Cod. 351 della Biblioteca Capitolare "Feliniana" di Lucca: editori quattrocenteschi e *Libri consiliorum* di Baldo degli Ubaldi (1327-1400), in: *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. ASCHERI, (Medioevo e umanesimo 78), Padova 1991, pp. 259-260.

³⁶ COLLI, Il Cod. 351 (nota 35), pp. 276-279, in part. nota 41; si veda inoltre sulla politica editoriale nella pubblicazione di *consilia* nel Quattrocento COLLI, *Consilia* (nota 5), pp. 173-207.

corrispondenti a nomi ricorrenti fra i giuristi Baldeschi anche del Quattrocento: Baldo, Angelo. Uno dei postillatori pare aver udito Baldo *viva voce*. A f. 207va margine esterno, la mano che con inchiostro scuro ha vergato molte postille con sigla 'Angelus', scrive: «et item me audiente tenuit dominus Bal(dus) et est sua oppy. et verissima». Un altro postillatore che con inchiostro chiaro ha eseguito numerosi *marginalia* siglati 'Bal(dus)' pare aver avuto accesso alle raccolte di *consilia* dell'autore. A f. 61v margine esterno e inferiore, dopo aver trascritto il testo di un *consilium* in tema d'incendio e caso fortuito, argomento trattato anche nel testo della *Lectura* in quel luogo, ne annota in fine l'incipit del *casus*: «Bal(dus) in consilio. Redditum Cortone quod incipit: Restorus de Cortonio».³⁷

Questa peculiarità del testimone Vr1163 trova conferma anche nel carattere del suo testo, che per la *Pars II* probabilmente non fu pubblicato in quella forma. Come si è cercato di porre in rilievo, il codice sembra aver avuto una formazione parallela alla composizione dell'opera, riproducendo in alcune sezioni il testo ad uno stadio non definitivo, ancora in fase di elaborazione. Contiene infatti redazioni parallele (a D. 1.16.6.2 – D. 1.16.9.6, ff. 51ra–52ra, 55ra–59ra) e presenta in appendice aggiunte non ancora integrate nel testo (relative a D. 2.1.1 – D. 2.14.7; ff. 337va–346vb). Vi fu predisposto talora lo spazio in margine per aggiunte che poi non furono eseguite (a D. 12.1–2; ff. 252r–258v). In alcune sezioni il testo fu corretto minuziosamente fino a ripassare singole parole.

Queste considerazioni consentono di attribuire senza indugio all'indicazione d'anno presente nel testimone Vr1163 un più denso significato in rapporto alla datazione, non solo di quella copia, bensì dello stadio di elaborazione del testo della *Lectura Digesti veteris* in essa contenuto. Si è indotti dunque ad adottare la data 1387 come termine *non ante quem* della pubblicazione della *Pars I* a Perugia e ad estendere tale termine anche alla composizione delle nuove redazioni di alcune sezioni della *Pars II*, che probabilmente furono realizzate in quella città prima del 1390.³⁸ Per il testo base della *Lectura antiqua* e per quanto di

³⁷ Il testo del *consilium*, che non è ricordato nel testo della *Lectura*, data forse alla fine del 1384 o all'anno successivo, ed è contenuto nel MS BAV, Barb. lat. 1402, f. 49r–v, n. 53 (= ed. cit. 4.491); sui minutari dell'autore cfr. *supra* alla nota 33. Altri *consilia* di Baldo menzionati dallo stesso postillatore non risultano invece identificabili (ad. es. f. 206v, marg. inf.).

³⁸ Interessanti documenti editi da L. ZDEKAUER, *Tre lettere di M. Alberto Guidalotti, lettore allo Studio di Perugia a M. Batolomeo di Biagio lettore allo Studio di Siena*

esso fu mantenuto nelle successive redazioni, la composizione dovrà attribuirsi invece ad un'epoca più risalente, probabilmente al precedente periodo perugino dell'autore (1365–1376), benché possa comprendere anche materiale più antico.

(1388), Siena (Nozze Petrucci-Sozzifanti) 1898, ci testimoniano la pubblicazione di una *Lectura* di Baldo nell'anno 1388, ma non vi è certezza che possa trattarsi proprio della *Lectura Digesti veteris*.

Appendice

MS Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 1163

(antea XI, 299)

Prov.: Biblioteca del Collegio Capranica

Cart., sec. XIV (a. 1387, f. 326va); mm. 410x280; ff. 367; cartolazione meccanica; numerazione antecedente dei fogli a matita; all'inizio e in fine 5 fogli di guardia moderni; bianchi: 54v, 62v-68v, 277v-278v, 327r-328v, 347v, 352r-356v, 358v-360v, 366v-367v; caduti 3 fogli probabilmente bianchi in fine; macchie d'umidità. Fascicoli: 1-5: 1-50 (5+5); 6: 51-68 (4+5+5+4); 7-32: 69-328 (5+5); 33: 329-336 (4+4); 34-35: 337-356 (5+5); 36: 357-360 (2+2); 37: 361-367 (5+2). Fascicoli non rilegati in origine; antica numerazione a penna sul recto del primo foglio, al centro del margine superiore, nei fasc. 1-32; antiche segnature di fascicoli e fogli: nell'angolo esterno inferiore, lettere e numeri romani (comincia con 'b I-V', in rubro nella seconda parte del codice); da f. 89 in avanti nell'angolo esterno superiore varie segnature, non coincidenti, composte talora da lettere e numeri arabi; ne sono privi i fasc. 36, 37. Il fasc. 6 è formato da un quinione inserito all'interno di un quaternione. **Filigrane**: passim (ad es. f. 54, 62, 64, 269, 313, 346, 352, 367) varianti simili della lettera (R) analoghe a Briquet 8925 (Lucca 1372-73), 8928 (Fabriano 1373) e Mošic-Tralije 5547-5549 (Siena 1383, Lucca 1389); fasc. 27, 31, 32: monte (f. 277, 313, 327, 328), varianti simili ai gruppi Briquet 11853-54 e Piccard XVI, 1, IV, 1484-1499 (Perugia e Italia centrale, 1378-1390); fasc. 36: arco (f. 359), Briquet 797 (Lucca 1390-4, Siena 1392). **Mani**: Testo su due colonne scritto da varie mani d'origine transalpina, probabilmente da studenti neerlandesi (ad es. a f. 193ra la nota: «Beraet lieue here god. Beraet»), con caratteri costanti nello stile grafico, che rendono talora arduo definire con esattezza il loro alternarsi. Ad alcune mani principali (I: 1-54rb, 69ra-139va, 329ra-347rb; II: 55ra-59ra, 96va-b marg., 139va-250rb [Ouderscyce, cfr. f. 240va], 351ra-va; III: 250rb-263rb, 348ra-350vb; IV: 279ra-vb, 287va-315ra; V: 315ra-326va [Gerhardt de Ouderscyce, a. 1387, cfr. f. 326va], 361ra-366rb) si affiancano altre secondarie (VI: bifoglio 152/155; VII: 263rb-277rb; VIII: 280ra-281vb; IX: 286ra-287va; X: 357r-v; XI: 358ra-b). I cambi di mano sono rilevabili talvolta in coincidenza con la fine di un fascicolo o di singoli fogli. L'attuale bifoglio 152/155 ha sostituito un precedente probabilmente di altra mano (a f. 152ra è lasciato spazio bianco nella colonna del testo, 152rb in fine). Le stesse mani eseguono in margine talora brani del testo, con maggiore frequenza nella parte terminale della *Lectura Digesti veteris* (passim, per la loro sporadicità non si rilevano singolarmente), e raramente aggiunte e postille (ad es. ai ff. 96v-97r, 255v, testi siglati 'Riccardus de Saliceto'). Ai ff. 252r-258v la colonna esterna del testo fu scritta più stretta per lasciare spazio in margine ad aggiunte che non furono eseguite. Ai ff. 59ra-61ra il testo fu aggiunto successivamente da una mano corsiva (sec. XV). Sono presenti numerosi interventi correttivi marginali e inoltre vari strati di *notabilia* e di postille di varie mani, segni di memoria e *maniculae* di vario genere. **Decorazione**: Titoli in rubro nella prima parte del codice (fasc. 1-6); più avanti la rubricazione non fu eseguita; in fine le *rubricae* sono state aggiunte di mano di un correttore, con inchiostro grigio. Miniatura: Iniziale miniata (Q) (f. 1ra), lettera rosa su fondo blu, contenente il ritratto dell'autore con manto rosso, cappa verde e toppe d'ermellino; fregio ornamentale degli stessi colori, di fattura bolognese (attribuito da

Robert Gibbs, che ringrazio vivamente, a Stefano degli Azzi, Bologna [ca. 1348–1410]); ma nella parte superiore del f. 1r, bianca, la miniatura non fu realizzata. Nel margine inferiore del f. 1r restano tracce *in rubro* di uno stemma eraso, con foro nel supporto per abrasione. **Legatura** moderna in cuoio della Biblioteca Rossiana; stampata nel dorso la nota: «ex bibl. Card. Firmani».

ff. 1ra–326va

BALDUS DE UBALDIS, *Lectura super prima et secunda parte Digesti veteris*
Inc. Quoniam igitur omnia doctrinarum omnium fere principia – in l. Sive possidetis. (Colophon:) «Et hic sit finis pro quadam die lune hora xii. ante festum S. Margarete, anno domini Mccclxxxvii. Per manus Gherardi de Oudersceye. Finis adest vere, pretium vult scriptor habere» (15 luglio 1387).
Edd.: Napoli 1476 (*Pars I*), Jesi 1475 (*Pars I, II–II*), Venezia 1495 (*Pars II*)

ff. 329ra–337ra, nn. 1–4

Repetitiones variorum:

ff. 329ra–331ra: BARTOLUS DE SAXOFERRATO, ad D. 11.1.21
ff. 331ra–333vb: BALDUS DE UBALDIS, ad D. 5.2.14 (Bononie 1379)
ff. 334rb–336ra: SIGNOROLUS <DE HOMODEIS>, ad D. 8.1.3 (Papie 1362)
ff. 336ra–337ra: BARTOLUS DE SAXOFERRATO, ad D. 5.2.14 (a. 1346)

ff. 333vb–334rb

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, FRANCISCUS DE ALBERGOTTIS, *Consilia duo*

ff. 337va–347rb, 349va–350ra, 351ra–va, nn. 5–23, 28, 30

BALDUS DE UBALDIS, *Lecturae (extra scholas) seu Additiones ad Lecturam super Digesto veteri*:

D. 2.1.1; D. 2.1.3; D. 2.1.12; D. 2.1.13; D. 2.1.15; D. 2.2.1; D. 2.8.2; D. 2.11.3;
D. 2.13.6.10; D. 2.14.1; D. 2.14.7.3, 4 [?], 5, 6, 8, 12, 16; D. 3.5.14.8(9);
D. 3.5.14(15); D. 17.1. 7; D. 2.14.6

Edd.: Testi inediti tranne il n. 30, cfr. *supra*

ff. 348ra–349va, nn. 24–27

BALDUS DE UBALDIS, *Puncta data studentibus Padue*

D. 2.15.11 (a. 1378, nell'ed.); D. 2.8 rubr., D. 2.8.6; D. 3.4.3 (a. 1378)

Edd.: cfr. *supra*, inedito il n. 27

ff. 350ra–vb, n. 29

BARTOLUS <DE SAXOFERRATO>, *Consilium*

ff. 357ra–358ra

Consilia variorum: Bartoli de Saxoferrato, Guillelmi de Perusio, Baldi cum Conte et Petro de Perusio, Angelus de Perusio

ff. 361ra–366ra

FRANCISCUS DE RAMPONIBUS, *Repetitio ad D. 12.4.16* (Bononie, 20 III 1388)

Tra i vari insiemi di postille emergono alcune mani principali di possessori: I: postille vergate con inchiostro chiaro che presentano sovente in fine la sigla 'Bal(dus)' (ad es. 46v, 206v); II: postille vergate con inchiostro scuro che presentano la sigla 'Angelus' (ad es. f. 206v–207v). Il codice fu collazionato da un possessore, diverso dai precedenti, con un testimone dell'opera contenente una differente redazione di alcune sezioni (cfr. *supra* alla nota 23). Inoltre presenta talora sottolineature e tratti orizzontali di penna eseguiti nella colonna del testo (ad es. f. 80ra) forse nel corso di quei riscontri oppure in occasione di una trascrizione di alcune sue parti. Ciò può fornire una spiegazione all'estrema cura con cui in alcune sezioni il testo fu corretto ripassando o riscrivendo singole parole non ben leggibili o scorrette.

Cat.: H. TIETZE, *Die illuminierten Handschriften der Rossiana in Wien-Lainz*, (*Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*, hg. von F. WICKHOFF, V. Bd.), Leipzig 1911, p. 91 n. 142.

Bibl.: DOLEZALEK, *Verzeichnis* (nota 2), *ad cod.*; MAFFEI, *Donazione* (nota 17), pp. 194–197 note 3–12.